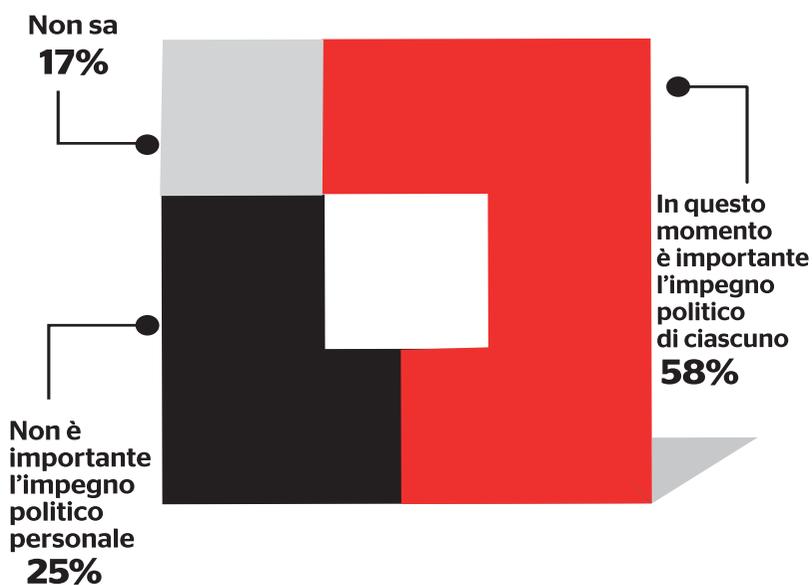


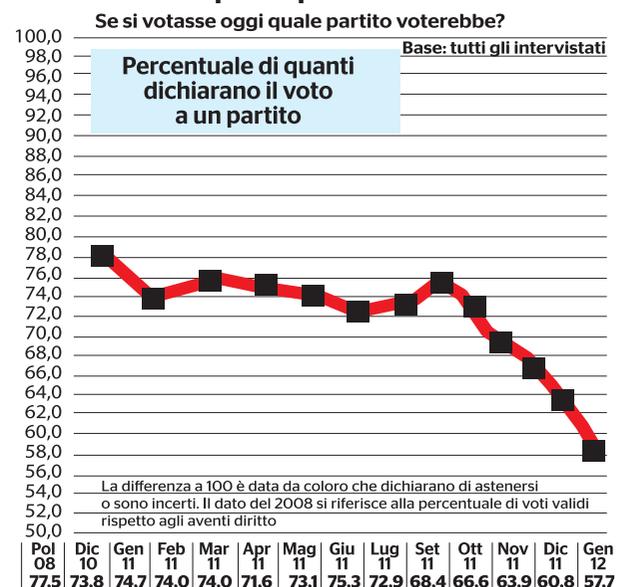


L'impegno politico

Secondo lei, in questo momento, quanto è importante che ciascuno si impegni per migliorare il sistema politico nel suo complesso?



Andamento della partecipazione elettorale



L'indagine è stata realizzata da Tecnè su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Sono state intervistate telefonicamente, con metodo CATI, mille persone il 13 gennaio 2012. Il margine di errore è pari a +/- 3,1%. Il documento completo sondaggi politici-coelettorali.it

renza di qualsiasi altro regime politico, è inerte da se stessa e non può difendersi.

Il carattere dei suoi anticorpi è nella famosa frase di Voltaire «non condivido la tua idea, ma darei la vita perché tu possa esprimerla».

Se lo scopo dell'antipolitica è met-

Il paradosso

Cala la partecipazione al voto e cresce la spinta all'impegno politico

tere in luce i difetti del sistema, denunciarli e tentare di correggerli, i fatti dimostrano, che la "cattiva politica" cresce proprio intorno all'antipolitica, alimentandosi a vicenda,

giustificandosi l'uno con l'altra, dando luogo a una struttura del potere rovesciata e reazionaria.

Per opporsi alla deriva antidemocratica c'è una sola strada: alzare la qualità dell'agire politico e promuovere la partecipazione dei cittadini.

La storia insegna cosa c'è in fondo alla strada dell'antipolitica e alla scelta di nutrire gli istinti oscuri dell'opinione pubblica.

La maggioranza dei cittadini è in campo con un rinnovato impegno, ma ha bisogno di trovare un terreno comune dove far crescere valori e idee capaci di interpretare le buone pratiche, e dove i principi, le aspirazioni e i nuovi bisogni possano trovare una concreta applicazione. ♦

L'INTERVENTO

Carlo Sini

CRISI GLOBALE, PICCOLE RISPOSTE

Sulla attuale crisi economica l'Accademia Nazionale dei Lincei ha organizzato il 12 gennaio una tavola rotonda, tenuta dal presidente della Società Italiana degli Economisti (Alessandro Roncaglia) e da altri quattro ex-presidenti (Carlo D'Adda, Giorgio Lunghini, Luigi Pasinetti e Alberto Quadrio Curzio).

Del dibattito riprendo qui liberamente alcuni spunti. Anzitutto la seguente notazione: che la teoria economica tuttora in auge, la teoria neoclassica ispirata ai principi del liberismo, non è in grado di offrire una spiegazione plausibile della crisi; paradossalmente, però, è proprio seguendo tale teoria che si cerca, da parte delle istituzioni, delle banche e dei fondi internazionali, di uscire dalla crisi. Per capire la crisi è ancora indispensabile rifarsi a Marx e per immaginare delle soluzioni a Keynes.

Marx ha compreso che le crisi del capitalismo sono fisiologiche, perché il sistema non è in grado di autoregolarsi. Inoltre, è solo parzialmente vero che le crisi in generale e la nostra in particolare siano di natura essenzialmente finanziaria. La crisi nasce piuttosto dallo squilibrio tra aspetti reali (produzione e occupazione) e aspetti finanziari. Gli aspetti reali entrano in crisi perché l'insufficiente distribuzione del reddito genera una sovrapproduzione rispetto al potere di acquisto disponibile. A questo squilibrio il capitalismo tenta da sempre di ovviare con l'apertura (pacifica o violenta) di nuovi mercati. Resta il fatto che la terra è un sistema chiuso: prima o poi i giochi saranno fatti e al paradosso che è alla base della economia capitalistica non sarà possibile porre contingenti rimedi.

A differenza di Marx, John Maynard Keynes criticava il capitalismo con l'intento di riformarlo e di salvarlo. Vedeva i suoi difetti nella incapacità di garantire la piena occupazione e

una distribuzione equa della ricchezza. La sua proposta di revisione toccava tre punti (invero molto attuali): usare il fisco per redistribuire il reddito, colpendo significativamente i più ricchi; controllare la finanza impedendo che produca metastasi degenerative; prevedere un significativo intervento dello Stato per riequilibrare e controllare il sistema. Nell'interesse comune si lasci fare ai privati, ma ciò che i privati non hanno interesse a fare, lo faccia lo Stato.

Quanto al sempre più abnorme funzionamento della finanza e delle relative agenzie di valutazione: già Keynes osservava che le decisioni degli operatori finanziari si riferiscono a periodi brevissimi, al fine di una immediata speculazione che sfrutti le oscillazioni continue del mercato. Ne deriva che le previsioni sull'andamento finanziario non è necessario che siano conformi a una situazione economica reale e di lungo termine: è sufficiente che siano conformi a quella che sarà, a torto o a ragione, l'opinione più diffusa tra gli operatori che "giocano" in borsa. Si scommette su quello che si pensa che gli altri pensino o penseranno e naturalmente non è escluso che un operatore finanziario provveda lui stesso a promuovere un certo orientamento, per sfruttarlo a proprio vantaggio (il caso greco pare sia nato così). Si consideri che solo una decina di grandi operatori nel mondo trascinano con sé una gran massa di scommettitori (in gergo: «comportamento a gregge»).

Si spiegano allora le enigmatiche oscillazioni del mercato, il salire e scendere delle quotazioni da un giorno all'altro, sebbene in così breve tempo l'economia reale di un paese non possa essere mutata. Questo gioco delle aggressioni speculative a danno della vita reale delle persone è certo uno dei nostri peggiori mali, ma chi fermerà gli allegri "giocatori"? E come?